

## Un opportunista di successo

### Evoluzione della popolazione di airone cenerino in provincia di Trento.

AA.VV

Museo Tridentino di Scienze Naturali



Fig.1 – Due giovani esemplari di airone cenerino prossimi all’involo in uno dei nidi sull’isolotto nel lago di Toblino (foto: O.Negra).

In provincia di Trento, da oltre un decennio, l’airone cenerino è presente tutto l’anno con una popolazione nidificante e in parte sedentaria.

La specie è sottoposta a costante monitoraggio nelle principali zone umide della provincia e in particolare nel Lago di Toblino. Le prime nidificazioni sono state rilevate al Lago di Toblino nel 1994 (due coppie).

In seguito le presenze nel biotopo sono aumentate progressivamente fino alle 120 coppie del 2002 con l’occupazione non solo dell’isolotto del lago, ma anche della pineta e della lecceta nei tratti di sponda meno accessibili.

Questo *trend* positivo della specie è stato sicuramente favorito dalla relativa tranquillità della colonia e dalla presenza di piscicoltura nelle vicinanze.

A partire dall’autunno del 2002, in concomitanza con la chiusura della trotticoltura di Padergnone e alla copertura con reti di altri vicini allevamenti ittici, la popolazione nidificante ha però evidenziato una drastica riduzione subendo la perdita di circa il 40% degli effettivi (Fig. 2). Nelle due ultime stagioni riproduttive 2004 e 2005, infatti, nella garzaia è stata stimata la presenza di una settantina coppie.

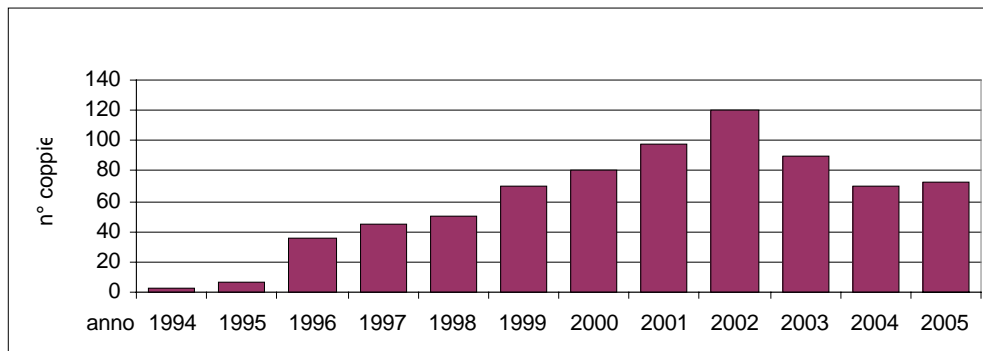


Fig.2 - Andamento annuale del numero di coppie nidificanti di airone cenerino presso il Lago di Toblino.

Nel lago di Levico, dove la specie si era riprodotta con successo nel 2002 (una coppia nidificante su abete rosso), negli ultimi anni non sono stati registrati casi di nidificazione. Nell'altra garzaia della Palude di Roncegno il numero di soggetti riproduttori si è mantenuto stabile (5-6 coppie). Anche negli ultimi inverni le presenze nel comprensorio lacustre della Valle dei Laghi e al Lago di Levico si sono attestate su valori decisamente inferiori al passato (intorno alle poche decine di esemplari).

Complessivamente, quindi, i dati raccolti confermano ancora una volta il ruolo determinante delle piscicoltura non coperte da reti nel creare condizioni trofiche molto favorevoli per gli aironi: è indiscutibile il fatto che la quasi totale eliminazione di queste fonti alimentari artificiali abbia dato un fondamentale contributo alla riduzione della popolazione.

Dal 2002 sono in corso approfondimenti in collaborazione con il Servizio Foreste e Fauna e il Servizio Parchi e Conservazione della Natura, mirati a definire lo status della specie a livello provinciale, la dinamica della popolazione e le aree e gli ambienti maggiormente frequentati a scopo trofico. Dopo alcuni anni di osservazioni dirette, per una miglior comprensione del fenomeno, sentito l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, si è ritenuto utile avviare una campagna di inanellamento di pulli al nido, mediante l'impiego di anelli colorati.

Nello specifico con tale metodologia sarà forse possibile acquisire conoscenze più dettagliate e precise per quanto riguarda:

- la dispersione postnatale e gli spostamenti giornalieri effettuati per scopi alimentari;

- gli eventuali spostamenti da una valle all'altra;
- l'origine e il raggio d'azione di soggetti riproduttori inanellati gli anni precedenti;
- gli eventuali interscambi tra i diversi nuclei di presenza distribuiti sul territorio;
- la differente frequentazione delle zone umide nel corso delle stagioni;
- la frequentazione di aree d'interesse economico (pescicoltura e aree di ripopolamento ittico).

L'attività è stata condotta nella tarda primavera sotto la stretta supervisione e partecipazione di personale specializzato dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (dr. S.VOLPONI).

Complessivamente sono stati inanellati 22 esemplari marcati con due anelli, uno di lega metallica e uno di plastica di colore rosso recante una sigla sufficientemente grande leggibile a distanza con uno strumento ottico. Uno degli individui inanellato a Toblino il 19/05/05 è stato osservato a Lonato (BS) il 03/03/06.



Fig.3 – Un anello colorato alla zampa di un nidiaceo

## Il ritorno delle “oche nere”

### L’andamento della popolazione svernante di cormorano in provincia di Trento.

AA.VV

Museo Tridentino di Scienze Naturali

Nidificante coloniale in gran parte dell’Europa centro-orientale, il cormorano, negli anni Novanta, è diventato una presenza piuttosto stabile sui laghi trentini nel periodo invernale.

A partire dal 1994 ogni anno vengono condotti specifici monitoraggi al fine di conoscere l’andamento e la consistenza della popolazione svernante sul territorio provinciale. I conteggi vengono effettuati in contemporanea nei principali dormitori con cadenza quindicinale: Lago di Cavedine, Lago di Toblino, Foci dell’Avisio, Lago di Caldonazzo e Lago di Levico. Anche per l’inverno 2005/06 nel mese di dicembre è stato organizzato, in collaborazione con il Servizio Foreste e Fauna, un censimento mattutino esteso a tutte le principali zone umide al fine di valutare la consistenza numerica della popolazione svernante nell’intero territorio provinciale. Al monitoraggio hanno preso parte gli ornitologi del Museo e il personale delle stazioni forestali il cui territorio di competenza è interessato dalla presenza del cormorano. Il conteggio alle prime ore del giorno è stato organizzato in modo tale da evitare conteggi doppi di individui nei loro movimenti di andata e ritorno dai dormitori alle zone di alimentazione. Sempre con il personale forestale a dicembre 2005 è stato effettuato un conteggio serale in contemporanea ai dormitori, che ha permesso di censire anche quelli meno accessibili (ad esempio quello del Lago di Garda), e di verificare l’eventuale presenza di nuovi dormitori.

In Fig.2 vengono presentati i risultati dei censimenti effettuati a metà gennaio nei principali dormitori, dal 1993 al 2006, periodo nel quale si escludono consistenti flussi migratori ed è quindi universalmente considerato come il momento di massima presenza delle specie svernanti.

I dati evidenziano un progressivo incremento delle presenze fino all’ultimo inverno (2005/2006) durante il quale è stata rilevata una consistenza di quasi 400 esemplari. Fa eccezione l’inverno 2003/04 con una popolazione che si attestava intorno ai 200 individui.

Analizzando l’evoluzione recente della popolazione svernante, gli elevati valori registrati nelle ultime due stagioni invernali sono in parte legati alle azioni di disturbo e di abbattimento adottate nel territorio provinciale e nella vicina provincia di Bolzano.



Fig.1 – Un cormorano in riposo, immobile sotto la pioggia nel suo piumaggio non impermeabile (foto: G. Orpie, tratta dal sito: [www.flickr.com](http://www.flickr.com)).

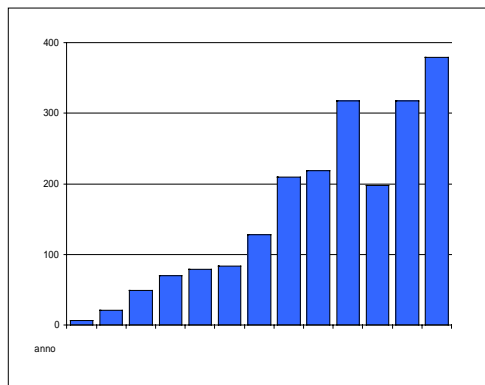


Fig. 2. Presenze medie di cormorano nel mese di gennaio per l'intero territorio provinciale.

Nel mese di gennaio 2005 tali operazioni hanno infatti determinato lo spostamento di un centinaio di cormorani dal territorio altoatesino al più vicino dormitorio situato in Trentino alle Foci dell'Avisio: questo sito, nel volgere di pochi giorni, ha visto aumentare le presenze da 76 (fine dicembre 2004) a 185 (metà gennaio 2005).

Per quanto riguarda l'inverno 2005/06, le azioni di dissuasione e prelievo rafforzativo attuate in alcune aree della provincia di Trento e di Bolzano hanno determinato l'allontanamento dei cormorani da gran parte del territorio, compreso il dormitorio delle Foci dell'Avisio. Significativo è il fatto che da metà dicembre 2005 la maggior parte di questi uccelli itiofagi (fino a 370 individui), tranne quelli presenti nel Lago di Garda e Lago di Caldonazzo, sono confluiti nel Lago di Toblino dove

non è consentito il disturbo.

Durante il 2005 l'andamento mensile delle presenze, raffigurato in figura 2, non ha mostrato sostanziali differenze rispetto agli anni precedenti, con l'abbandono dei dormitori per la migrazione verso i quartieri di nidificazione nel mese di aprile e il ritorno dei contingenti svernanti nei mesi di ottobre e novembre.

I censimenti effettuati in collaborazione con il personale del Corpo Forestale Provinciale hanno permesso di accertare l'assenza di ulteriori dormitori di grosse dimensioni in Trentino. Durante il censimento mattutino di dicembre 2005 i cormorani presenti al dormitorio delle Foci dell'Avisio si sono alimentati lungo alcuni tratti del fiume Adige tra Trento e Mezzolombardo e del torrente Noce a sud del bacino di Mollaro. I cormorani presenti sul dormitorio di Toblino si sono diretti in gran parte verso sud, sorvolando ad alta quota la Valle del Sarca, molto probabilmente verso il Lago di Garda; pochi individui si sono alimentati nel Lago di S. Massenza e nel Lago di Cavedine. Per quanto riguarda invece i soggetti che frequentano il Lago di Caldonazzo è stato constatato che si alimentano nel medesimo bacino lacustre, nei Laghi di Canzolino e di Levico e in parte lungo il Fiume Brenta.

Fra le novità va segnalata la presenza di un dormitorio in territorio veronese frequentato da una cinquantina di individui che occasionalmente entrano in provincia di Trento per alimentarsi lungo il tratto di fiume Adige tra Ala e Borghetto.

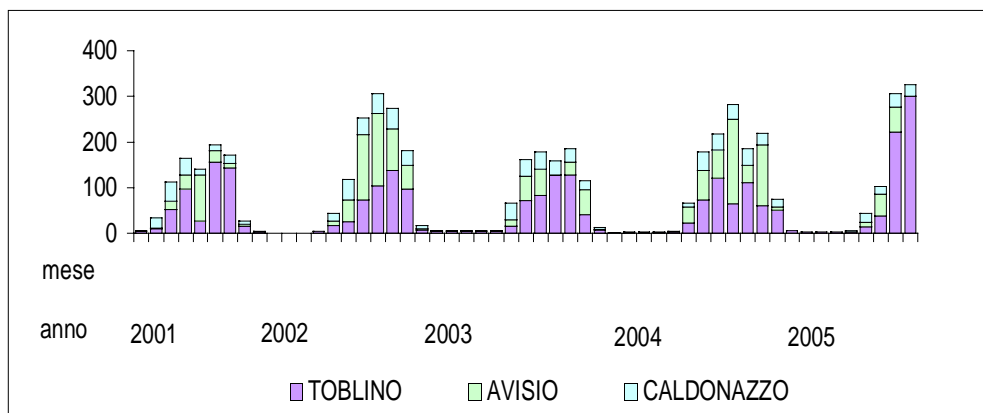


Fig. 3. Presenze medie mensili di cormorano nei tre dormitori principali.

***Parvus, sed aptus avibus parvis*****L'importanza di alcuni biotopi  
quali luoghi di sosta per i piccoli Passeriformi**

LUIGI MARCHESI, PAOLO PEDRINI, &amp; FRANCO RIZZOLLI



Fig.1 – Il biotopo del Fontanazzo si caratterizza per la presenza di estesi saliceti riparii ricchi di insetti (foto: O. Negra).

Per valutare l'importanza di alcuni biotopi lungo ampi assi vallivi quali aree di sosta per gli uccelli migratori, nel periodo 1997–2000, è stata svolta un'indagine mediante periodici monitoraggi al canto e visivi. I censimenti sono stati condotti sia durante la migrazione preriproduttiva sia in quella postriproduttiva in 42 stazioni di rilevamento ricadenti nei quattro biotopi “La Rocchetta”, “Lago di Loppio”, “Inghiaie” e “Fontanazzo”.

I dati sono stati analizzati e confrontati attraverso l'interpretazione di appositi indici di comunità (ricchezza specifica, indice di dominanza, diversità ed equipartizione). La verifica della presenza durante la migrazione preriproduttiva e postriproduttiva, talvolta anche consistente, di migratori a corto e lungo raggio non nidificanti in Italia, conferma la frequentazione di queste aree da parte dei migratori in sosta, con presenze però

numericamente diverse all'interno delle due fasi e fra stazioni.

In breve i risultati evidenziano come le aree individuate dai biotopi “La Rocchetta” e “Inghiaie” siano interessate in maniera molto più marcata dalla sosta di migratori a corto e lungo raggio rispetto agli altri due biotopi indagati.

In particolare “La Rocchetta” rappresenta un'importante area di sosta (*stop-over site*), nel quale recuperare le energie e alimentarsi soprattutto nella migrazione preriproduttiva, durante la quale i migratori provengono prevalentemente da sud.

I dati de “La Rocchetta” (unitamente a quelli inediti e pubblicati per la “Palù di Tuénno”) confermano l’esistenza di un’ apprezzabile rotta di transito, sia primaverile che autunnale, attraverso la Val di Non.

Anche se tutta l’area è stata interessata dalla sosta, gli ambienti pratici sono risultati quelli maggiormente frequentati. Tra le specie censite si ricordano tottavilla, pispola e pavoncella come migratori a corto raggio, mentre tra i migratori a lungo raggio, lui grosso, lui verde, balia nera, rigogolo, stiaccino e culbianco.

Il biotopo “Inghiaie” è stato interessato dalla sosta dei migratori prevalentemente durante la migrazione postriproduttiva. La grande variabilità ambientale dell’area in questione e la sua posizione strategica lungo la rotta autunnale che interessa la Valsugana, ne giustifica la particolare ricchezza specifica, superiore agli altri biotopi indagati. Tra le numerose specie che hanno utilizzato questo biotopo ci sono: alzavola, topino, balia nera, lui grosso e forapaglie macchiettato.

Piuttosto simile la situazione verificata al “Lago di Loppio”, quindi con sosta migratoria concentrata

in periodo postriproduttivo, anche se di entità molto inferiore a quanto verificato a “Inghiaie”.

Scarsamente frequentato sia durante la migrazione preriproduttiva sia in quella postriproduttiva è risultato invece il biotopo “Fontanazzo”, probabilmente a causa della sua posizione orografica particolarmente incassata e decentrata rispetto a rotte migratorie principali, che condiziona il transito a bassa quota in entrambe le stagioni.

Da queste preliminari indagini emerge come nelle diverse aree sussistano differenze anche sostanziali che suggeriscono che taluni biotopi, seppur idonei da un punto di vista vegetazionale alla sosta, possono avere un ruolo limitato quali siti di *stop-over* per i migratori se posti in situazioni marginali alle loro rotte; altri, in coincidenza di rotta, giocano all’opposto ruoli cruciali per la migrazione.

In una programmazione degli interventi di miglioramento ambientale a favore dei migratori va quindi prioritariamente valutata la collocazione dell’area interessata, rispetto al più vasto contesto delle rotte migratorie provinciali.



Figg. 2, 3 – Due migratori piuttosto poco comuni rilevati in alcuni biotopi di fondovalle, il forapaglie macchiettato, *Locustella naevia*, e la tottavilla, *Lullula arborea* (foto: S. Yeliseev e R. Gul, tratte dal sito: [www.flickr.com](http://www.flickr.com)).

## Con il buono e con il cattivo tempo...

### Indagini preliminari sull'influenza delle condizioni atmosferiche sulla sosta dei migratori al biotopo delle Foci dell'Avisio

ALESSANDRO BRUGNOLI, PAOLO PEDRINI, FABRIZIO SERGIO & FRANCO RIZZOLLI



Fig.1 – Un immaturo di sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*) in sosta sotto la pioggia (foto: P. Raghu)

Lungo le vallate alpine e prealpine del territorio provinciale, che costituiscono importanti vie di transito percorse in primavera e in autunno dai contingenti migratori, le zone umide di fondovalle giocano un ruolo rilevante quali “isole” di rifugio e alimentazione in particolare per i piccoli Passeriformi e numerose specie di uccelli acquatici. La presenza in esse di contingenti migratori in sosta non è costante e pare plausibile un'influenza sulla stessa ad opera delle condizioni meteorologiche.

Per testare tale ipotesi, è stata condotta una ricerca pluriennale tramite *mist-netting* ed inanellamento nel biotopo delle Foci dell'Avisio. L'indagine è

stata protratta dal 1995 al 2000 e ha interessato il periodo primaverile, da metà marzo a fine maggio e tardo estivo-autunnale, da metà agosto a fine ottobre.

Le finalità della ricerca erano dunque quelle di:

- descrivere la fenologia della migrazione e la sosta di specie in transito lungo la valle dell'Adige, in particolare per quanto riguarda i piccoli Passeriformi;
- valutare l'importanza dei biotopi di fondovalle quali ambienti di sosta, ristoro e alimentazione degli uccelli durante la migrazione prenuziale e postriproduttiva, anche in relazione alle condizioni meteorologiche.

L'area di studio, situata a 200 m s.l.m. poco a nord di Trento, rappresenta la più estesa area golenale presente nel territorio provinciale. Essa racchiude il conoide fluviale che il torrente Avisio forma alla confluenza con il fiume Adige. L'ambiente dominante è caratterizzato da un vasto ghiareto con sabbioni in parte invaso da formazioni cespugliose ed arboree a salici (*Salix* sp. pl.) e pioppi neri (*Populus nigra*).

La presenza di un effetto delle variabili meteorologiche su quelle fenologiche e morfologiche della popolazione di migratori in sosta è stata verificata mediante test statistici.

A livello di indicazioni preliminari, i risultati sembrano suggerire che basse temperature e presenza di precipitazioni risultino alla sosta in termini di abbondanza, come pure le alte pressioni

atmosferiche.

Una maggior copertura nuvolosa è associata ad una maggiore diversità specifica nelle catture.

Basse temperature e presenza di precipitazioni sono associate ad una migliore condizione corporea media dei Passeriformi catturati. Con condizioni atmosferiche che non favoriscono la migrazione attiva anche i Passeriformi più grassi sono quindi costretti a sostare alle Foci dell'Avisio, mentre con buone condizioni meteo sostano presumibilmente solo quelli in condizioni meno ottimali.

In tarda estate-autunno, infine, la presenza di venti trasversali in quota è associata ad una minore abbondanza nelle catture, provocando probabilmente un effetto di *drift* (deriva) che fa "slittare" i migratori rispetto all'asse vallivo.

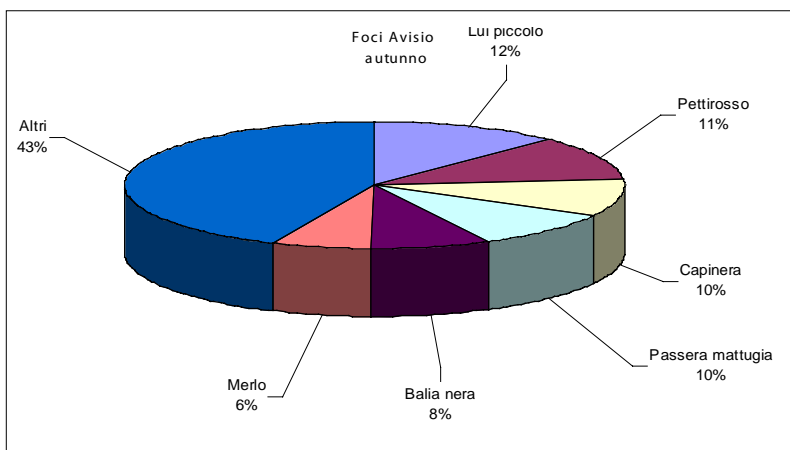
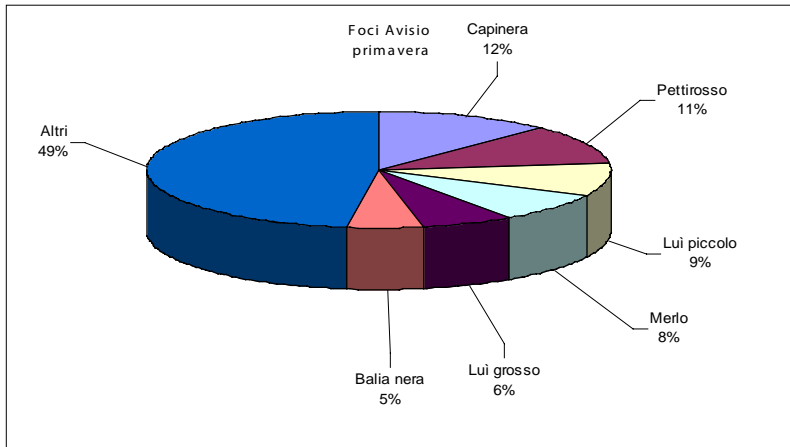


Fig.2  
– Composizione delle catture primaverili.



## Mutare, mangiare, migrare!

Le comunità ornitiche negli ambienti umidi di fondovalle durante la fase premigratoria

PAOLO PEDRINI, SILVIA NONES, FRANCO RIZZOLLI, GILBERTO VOLCAN



Figg. 1, 2 – Uno scorcio degli ambienti riparii de La Rocchetta e delle zone cespugliate della Palù di Tuenno (foto: S. Nones).

E' noto che, terminata la riproduzione, gran parte dei piccoli Passeriformi migratori cambia radicalmente la dieta (più o meno strettamente insettivora), frequentando nel periodo della muta e/o dell'ingrasso premigratorio, ambienti ove oltre agli insetti abbondano bacche ed altri piccoli frutti zuccherini.

Nel quadriennio 1997-2000 la Palù di Tenno, il Pioppeto di Zambiana, la Rocchetta e le Foci dell'Avisio (quattro biotopi protetti di fondovalle, rappresentativi delle principali tipologie vegetazionali delle zone umide), sono stati monitorati al fine di descrivere le comunità ornitiche durante la fase antecedente la migrazione postriproduttiva, raccogliere informazio-

ni su muta e ingrasso, e valutare l'importanza trofica-ecologica di questi ambienti.

Le comunità sono state monitorate mediante la tecnica dell'inanellamento; le catture, condotte con frequenza quindicinale fra luglio e settembre, sono state effettuate con un impianto di reti-foschia aperto da un'ora prima dell'alba a mezzogiorno.

I dati raccolti forniscono prime indicazioni sull'utilizzo di questi ambienti, quali aree di muta e d'ingrasso per alcune delle specie di Passeriformi migratori. In particolare, essi evidenziano l'importanza della vegetazione arbustiva con essenze fruticose per le specie nidificanti locali migratrici a corto raggio (*Silvidae* e *Turdidae*).



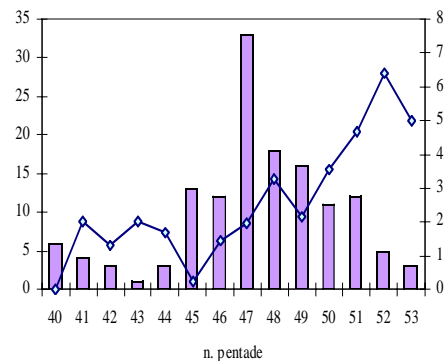
Figg.3, 4 – Le similissime cannaiola e cannaiola verdognola a confronto (foto: P. Pestaña e S. Johansson, tratte dal sito: www.flickr.com)

Gli ambienti palustri con vegetazione a canneto esercitano invece un maggior richiamo per le specie nidificanti migratrici a lungo raggio che mantengono abitudini alimentari insettivore, anche durante la fase premigratorio, tipicamente le “cannaiole”, comune e verdognola (*Acrocephalus scirpaceus* e *Acrocephalus palustris*).

In nessuno dei biotopi indagati è stata riscontrata una “lunga” permanenza (estesa a tutta la fase premigratorio) e poche sono state le specie locali (tra queste l’usignolo, nidificante estivo)

che effettivamente hanno mostrato sensibili incrementi in termini di accumulo di grasso. Entrambi questi risultati paiono imputabili alle limitate estensioni delle aree indagate e alla scarsa varietà di essenze vegetali fruttuose, che limita nel tempo le disponibilità alimentari.

Cionondimeno i risultati emersi confermano l’importanza della conservazione di questi ultimi lembi di zone umide vallive, ai fini di mantenere biodiversità e strutturazione diversificata del territorio.



Figg.5, 6 – Un usignolo in canto (foto: P. Karstedt, tratta dal sito: www.flickr.com), a lato il diagramma dell’andamento del suo livello medio di grasso alle Foci dell’Avisio